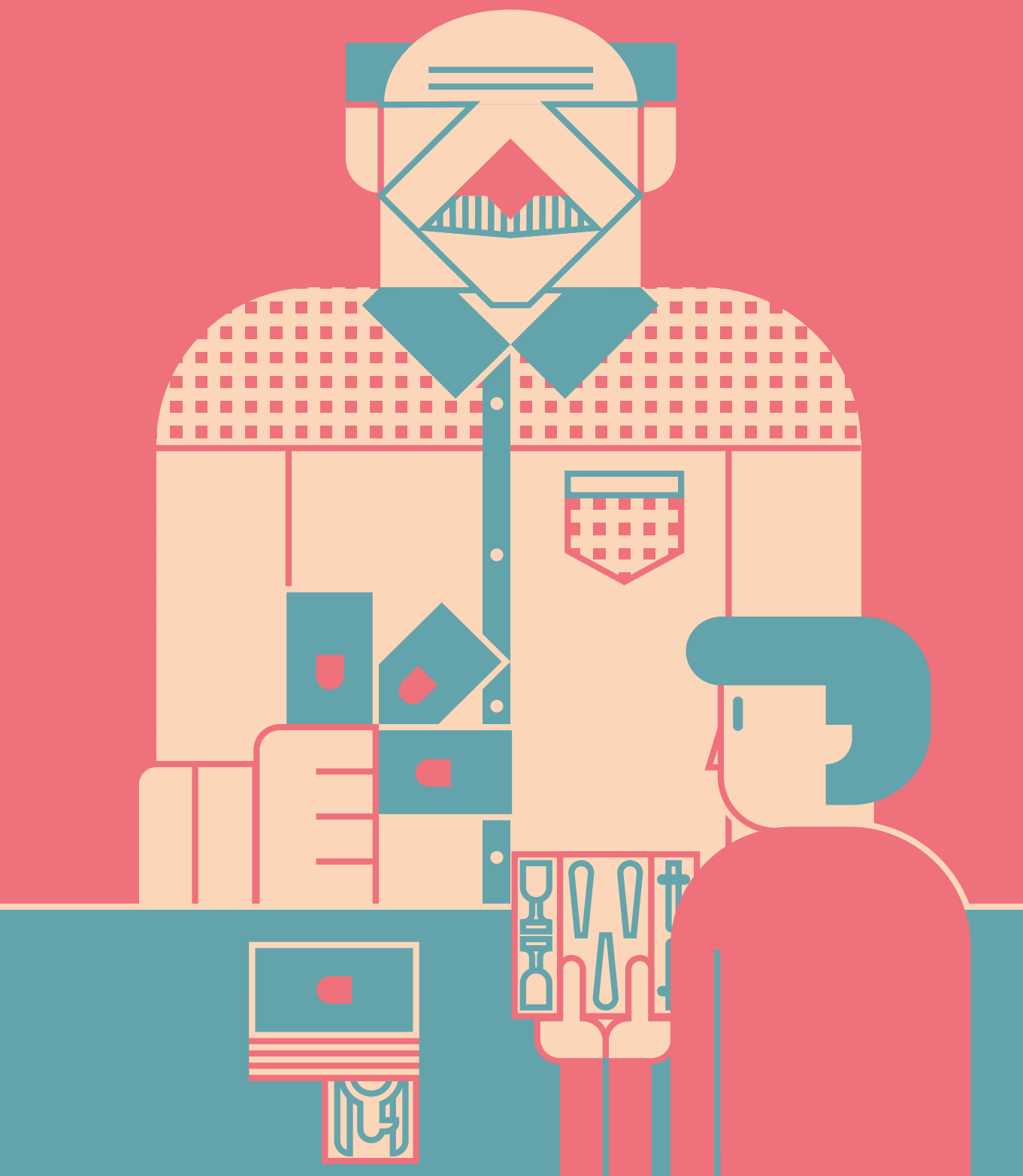


le pagine di

Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • DICEMBRE 2017



Il piccone della sinistra

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Sono passati cento anni dalla Rivoluzione di Ottobre, ma l'ombra del piccone che uccise Trotsky ancora aleggia sulle divisioni della sinistra. Un paradosso ma anche un monito affinché questa "serva Italia" di dantesca memoria riscatti finalmente se stessa



Lev Trotsky fu uno degli artefici della rivoluzione russa del 1917 e uno dei più eminenti collaboratori di Lenin. Dopo aver ricoperto cariche di primissimo piano nella Russia sovietica, entrò in dissidio con Stalin, fu espulso dal Partito, fu esiliato e si rifugiò in Messico. Qui, nella sua casa in un sobborgo di Città del Messico e nonostante la protezione del governo messicano, fu assassinato a colpi di piccone, nell'agosto del 1940, da un emissario inviato direttamente da Stalin. Fatti passati alla storia, fi-

gli di situazioni certamente estreme: oggi non si usano più i picconi, ma l'onda lunga e pressoché inesauribile della sinistra divisa e conflittuale è arrivata fino ai nostri giorni. E continua a far danni.

Il paragone è certamente azzardato (se non altro per lo spessore dei personaggi in scena allora e oggi), ma la logica è sempre la stessa: ci si divide a sinistra, si lascia campo libero agli avversari, si perde, ci si rimpallano le responsabilità della sconfitta. E così sia.

Le elezioni siciliane tenute qualche settimana fa, con-

fermano esattamente, ormai potremmo dire scientificamente, questo dato imparlandoci la solita lezione dalla quale peraltro, non trarremo ahinoi alcun insegnamento, pronti a ripartire verso l'ennesima sconfitta.

Nessuna meraviglia, ovviamente, ma un certo scoramento quello sì ci viene e siamo convinti che sia questa una delle cause dell'astensionismo che cresce voto dopo voto, indebolisce le Istituzioni, rischia di scalfire il principio stesso della democrazia rappresentativa. Non sappiamo se questa volta si compirà un piccolo

miracolo e, dalla lezione siciliana, si ricaverà la necessità di una ripartenza vera per chi pensa di collocarsi a sinistra. Il linguaggio informatico ci propone la parola giusta: resettamento, che imporrebbe innanzitutto la messa da parte di veti e controveti, di intolleranze e arroganze e la ricerca di un terreno comune.

Non mancherebbero i titoli su cui una forza di sinistra potrebbe utilmente esercitarsi: il lavoro innanzitutto, le disuguaglianze, i sistemi di protezione sociale previdenza compresa, il sistema dell'istruzione, la povertà. Se ci si pensa sono temi che fanno (dovrebbero far) parte del bagaglio consolidato di una politica di sinistra, quello che fa riferimento alla giustizia sociale, alla libertà, alla tolleranza. E perciò non dovrebbe essere una operazione impossibile. Ma bisognerebbe che ciascuno uscisse dallo schema divisivo che ci siamo appiccicati addosso e puntasse viceversa ad unire. C'è certamente il tema della leadership, che vuol dire innanzitutto individuare una figura riconosciuta da tutti e che possa essere il candidato unitario alla guida della coalizione e dell'eventuale Governo. Siamo convinti che Renzi dovrebbe farsi una ragione della impossibilità di identificare quella figura: troppo ampio è il solco che si è creato innanzitutto con il gruppo di chi

è uscito dal PD ma anche con molti che sono rimasti e troppo ampio è l'arco di chi lo vede come il principale avversario (il voto sul referendum costituzionale del 4 dicembre ha detto parole chiare in questo senso e la situazione non è certamente migliorata nei mesi successivi). Dunque un leader condiviso e sostenuto da tutti e quindi un programma che tenga insieme le diverse anime della sinistra.

Di questo si tratta.

L'alternativa (torna la lezione siciliana) è che le forze di sinistra vengano tagliate fuori dalla competizione e ridimensionate in percentuali lontanissime da quanto occorrerà per candidarsi a governare. Il risultato finale sarebbe inevitabile, è già scritto e dovrebbe preoccupare non poco.

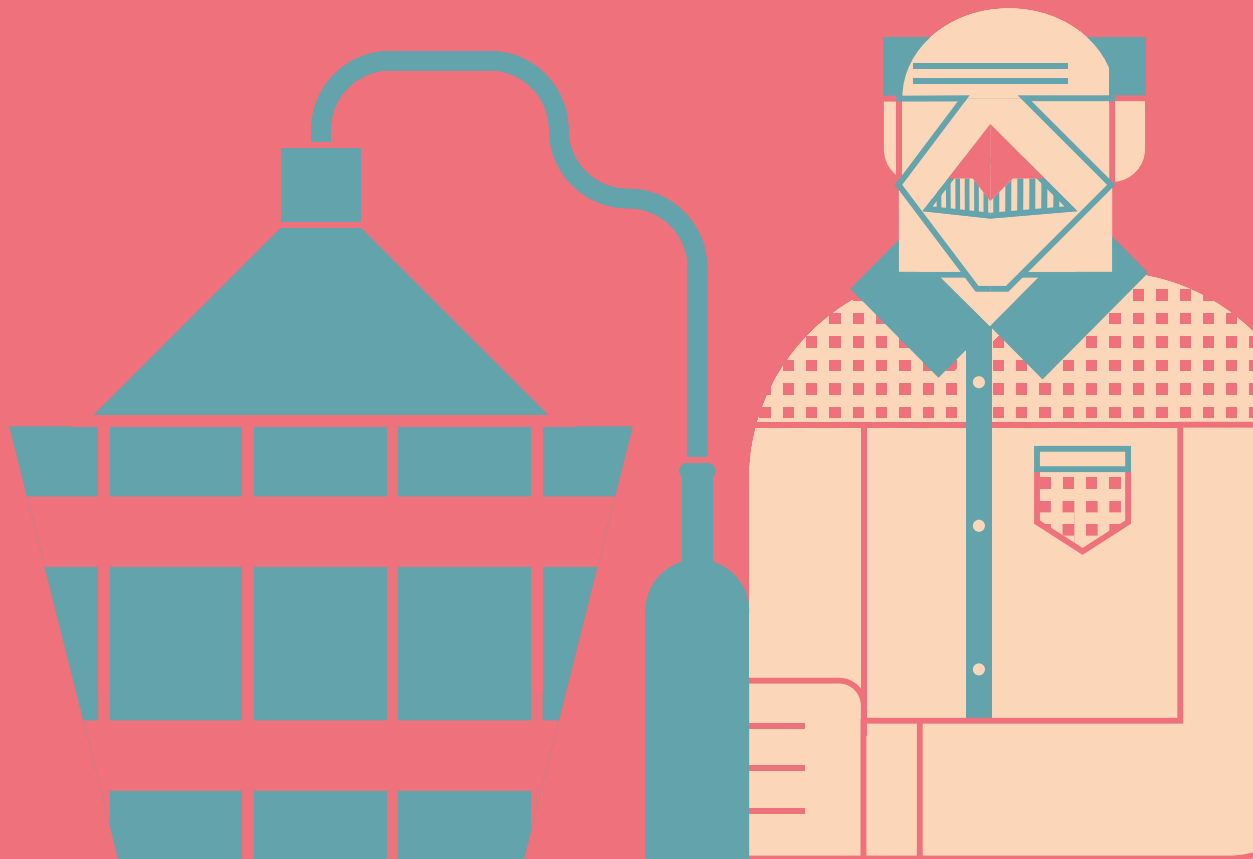
Meglio la destra o i 5 stelle, meglio Berlusconi (!) o Sal-

vini, meglio Di Maio o Di Battista con Grillo a tirare i fili... proprio non sapremmo come rispondere, se non con la constatazione che il nostro è davvero un Paese inguardabile, pronto a consegnarsi a guitti e comici di turno o magari a tutti e due insieme.

Del resto, tornando al voto siciliano, vorrà pur dire qualcosa che gli eletti con il maggior numero di preferenze sono proprio i candidati che hanno conti aperti con la giustizia.

Dopo le picconate al povero Trotsky, chiudiamo con lo sferzante giudizio (monito) di Dante Alighieri sull'Italia del 1300, segnata dalle divisioni e dall'odio di parte di cui fu lui stesso vittima: "Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province ma bordello" (Sesto canto del Purgatorio, Sordello da Goito).





Scienza e coscienza

► Marco Sotgiu

Uno scienziato non va in pensione. **Vincenzo Balzani**, chimico di fama mondiale, pluri-premiato per le sue ricerche e giunto a un passo dal Nobel, pensionato formalmente lo è anche se continua la sua attività di ricerca e insegnamento. In questo dialogo ci racconta il suo impegno civile

Il professor Balzani è un iscritto Spi (uno dei più illustri), in continuità con la sua iscrizione alla Cgil. Oggi ha ancora voglia, e forse un po' più di tempo, di dedicarsi all'impegno civile: "Mi è sempre interessata la politica, anche se non sono mai stato iscritto a partiti, tranne un impegno con l'Ulivo ai tempi di Romano Prodi. Oggi più che la politica mi interessa il sociale, anche perché in questo panorama non trovo un luogo in cui accasarmi". Il professor Balzani è un docente universitario che si è dedicato molto anche alla divulgazione scientifica andando spesso nelle scuole medie e superiori e facendo molte conferenze, soprattutto sui temi a lui più congeniali: energia, risorse, ambiente. Sempre disponibile ovunque lo chiamino, dal Rotary alle parrocchie, all'Università per gli anziani: "Vado a raccontare in giro le cose che io per mia fortuna ho



imparato con gli studi universitari e la ricerca”.

Oggi Balzani, come molti, vede con preoccupazione il diminuito interesse delle persone nei confronti del dibattito politico sui temi reali. E quindi il suo impegno “civile” è aumentato, si è fatto in qualche modo più pressante.

“Qui a Crevalcore, dove abito ormai da un bel po’ di tempo, ho provato a mettermi in gioco soprattutto in occasione dei referendum. Rispetto a quello

sul nucleare ho coordinato un gruppo di una ventina di professori universitari e ricercatori di varie università italiane. Abbiamo creato un blog (intitolato *Energia per il futuro*) per spiegare alla gente che tornare al nucleare sarebbe stato un grave errore da ogni punto di vista, anche economico. In realtà, dopo il disastro di Fukushima in Giappone il referendum premiò facilmente la tesi anti-nucleare”.

In Italia l’energia ‘dominan-

te’ è quella fossile, la benzina, e le energie rinnovabili si sviluppano lentamente. Con il governo Renzi e il cosiddetto “Sblocca-Italia” ben poco si è investito sulle fonti rinnovabili, dando anzi ancora più spazio allo sfruttamento delle risorse naturali esauribili come è stato il caso delle trivellazioni, altro argomento referendario. Anche in questo caso l’impegno di Balzani è stato quello di coinvolgere e coordinare docenti e ricercatori di varie discipline dell’area bologne-

se. Il blog dove si possono leggere documenti e proposte si chiama *Energia per l'Italia* (www.energia-perlitalia.it), è oggi molto attivo e in settembre è stata pubblicata una lettera aperta ai ministri 'interessati' in cui si chiede di convocare una Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici, partendo proprio dalle emergenze di questo 2017: la lunga siccità e gli incendi.

"Chiediamo la cessazione in Italia dell'estrazione di petrolio e di gas, in particolare nel nostro Mar Adriatico. C'è un grosso rischio di inquinare il mare e quindi tra l'altro di dire addio al turismo. Ma so-

prattutto dobbiamo renderci conto che l'energia fossile va abbandonata".

Poi è arrivato il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016: "In quell'occasione abbiamo fatto una campagna molto forte per il No. "Abbiamo organizzato un comitato per il No che si è riunito più volte, tra l'altro proprio nella sede della lega Spi di Crevalcore. In questo caso per noi il problema era quello di non intaccare la nostra Costituzione. E il risultato referendario ci ha dato ragione. Per questo abbiamo poi continuato l'attività

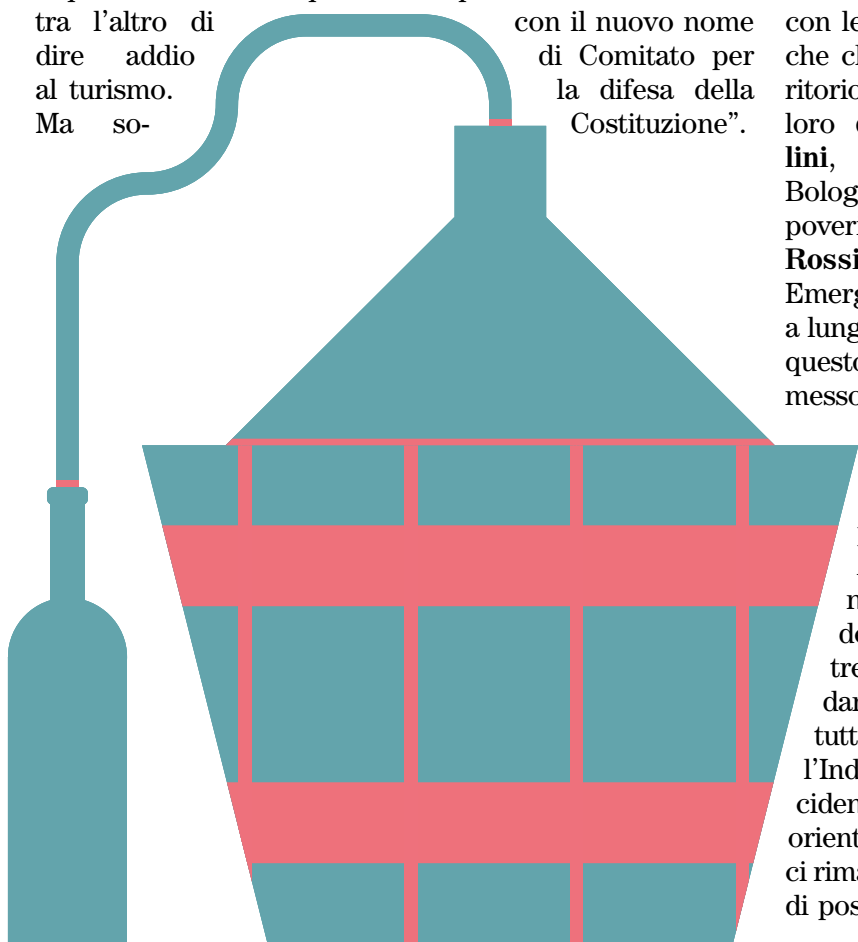
con il nuovo nome di Comitato per la difesa della Costituzione".

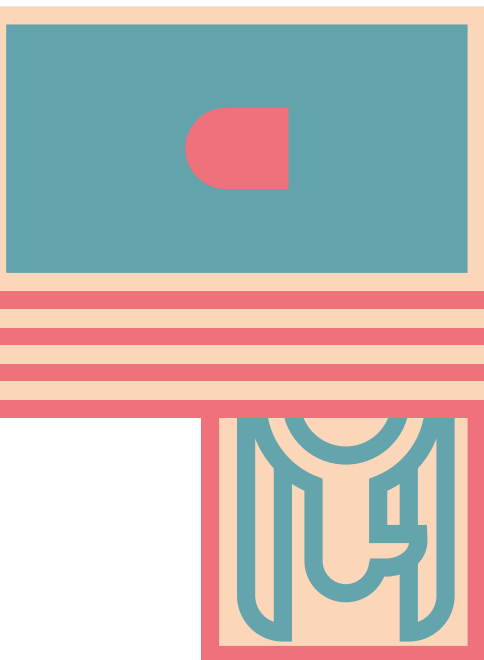
IL MONDO DEI MIGRANTI

Un argomento che sta cuore al professor Balzani è quello dell'immagine distorta che oggi si ha sulle questioni che riguardano gli immigrati.

"Noi pensiamo che la gente debba capire meglio i termini della questione. Anzi già nel primo incontro abbiamo voluto dare un tono di **riconciliazione**, perché su questi argomenti ci sono prese di posizione molto dure". Un dialogo che ha messo insieme, come ci racconta il professor Balzani, molte associazioni. E che ha portato all'incontro con le tre comunità islamiche che si trovano nel territorio di Crevalcore. Con loro **don Giovanni Nicolini**, molto conosciuto a Bologna come il "prete dei poveri", e il dottor **Angelo Rossi**, uno dei medici di Emergency che ha operato a lungo in Africa. Balzani in questo incontro ha di nuovo messo in campo le sue doti

di divulgatore per spiegare il significato di quanto avviene, partendo dalla parola **Africa**: "È un continente tanto grande che dentro l'Africa ci potremmo mettere comodamente tutta la Cina, tutti gli Stati Uniti, tutta l'India, tutta l'Europa occidentale, un po' di quella orientale, il Giappone e poi ci rimarrebbe ancora un po' di posto. Dal punto di vista





demografico è la regione del mondo che attualmente ha la crescita maggiore. Ogni minuto nascono 57 africani e 'solamente' 39 cinesi. Di italiani neanche uno, ce ne vogliono due di minuti per farne nascere uno. Nel mondo c'è un incremento demografico generalizzato ma soprattutto in alcune regioni: l'Europa è stazionaria o cala mentre l'Africa cresce".

"Ma, guardiamo bene, non è un continente dove non c'è nulla e da cui la gente fugge. L'Africa in realtà è molto ricca di tutti i tipi di risorse, a partire dai metalli 'preziosi' ma anche, in alcune zone, dal punto di vista agricolo. Negli ultimi 150 anni l'abbiamo prima colonizzata, poi quasi fatta a fette cioè divisa arbitrariamente con la matita e con la riga, e infine abbiamo attuato una decolonizzazione selvaggia e guidata dalle

potenze ex coloniali. Nel dopoguerra di quello di buono che c'è in Africa si sono impadronite le multinazionali o ancora le grandi potenze. Il Niger con il suo uranio tiene acceso un terzo delle luci della Francia. Negli ultimi dieci-quindici anni ci si è messa anche la Cina. Padre Zanolli ha giustamente detto che il miglior modo per aiutare l'Africa sarebbe smettere di portargli via le cose che ha".

"In Africa ci sono Paesi che dal punto di vista della bio-capacità producono molto e consumano poco sul piano dell'agricoltura. Ci sono allora Paesi più ricchi (e questo vale particolarmente per la Cina) che vanno a fare accordi per portare via i prodotti alimentari. A volte sono anche accordi onesti, ma rimane il fatto che dall'Africa si continua a portar via risorse. Ci sono Paesi sahariani e sub-sahariani con situazioni molto difficili, in contrasto tra loro e alle quali spesso siamo noi a vendere le armi con cui si combattono. Questo ha come conseguenza regimi autoritari e una grande povertà proprio per l'incapacità sistematica di sfruttare le risorse. Poi si aggiunge il cambiamento climatico in atto: chi più soffre sono i paesi più poveri. Situazioni estreme dalle quali le persone tendono a fuggire. I canali di fuga sono stati

ben individuati, con una sorta di smistamento in Niger e poi la tappa finale in Libia prima di cercare di arrivare in Europa".

"Negli ultimi mesi il governo italiano, con il ministro Minniti, ha giocato una carta a mio parere molto pericolosa: si è accordato, come leggiamo sui giornali, con quelle bande armate che controllano la Libia e che gestivano le migrazioni verso l'Italia perché tenessero i migranti in Libia. In veri campi di concentramento, rispetto ai quali l'unica speranza è che passino sotto il controllo dell'Onu. Molti migranti rimangono bloccati così in Libia in condizioni assolutamente inaccettabili. In più paghiamo il governo ben poco democratico del Niger, punto di snodo essenziale, perché fermi i migranti. Se questo dà sollievo a qualche italiano, pensiamo però ai migranti che sono impediti con la forza nella libertà di muoversi, soprattutto a quelli che vengono da situazioni di persecuzione. Cosa succederà non lo sappiamo: tenere in piedi un accordo con una Libia così frantumata non sarà facile".

Un tema molto caldo da affrontare, ma la partecipazione agli incontri è stata forte e tutto si è svolto con grande pacatezza. "È nostro dovere educare o almeno dare le informazioni e le conoscenze indispensabili alle persone".

Sottobraccio per la città

► Antonella Ballestri

coordinatrice leghe città Spi-Cgil Modena

Profughi, studenti e anziani in giro per Modena per conoscere la città e per guardarsi in faccia e sconfiggere gli stereotipi

Quando Mattia - un seminarista della parrocchia di Sant' Antonio, che si trova in piazza Cittadella, dove c'è anche la sede della Cgil - ha chiesto di incontrarci, non nascondo che ero abbastanza incuriosita. Anche perché la nostra convivenza nella piazzetta è sempre stata di massimo rispetto, ma ognuno con le proprie attività. Quando Mattia ci ha parlato dei ragazzi richiedenti asilo ospitati nella parrocchia e ci ha chiesto di fare qualcosa insieme, ci ha subito conquistato anche se eravamo un po' preoccupati: cosa potevamo fare noi pensionati insieme a questi ragazzi che si trovano lontano da casa, dai loro affetti e nelle condizioni che tutti conosciamo, in un mondo che sembra aver

dimenticato la solidarietà? Poi un giorno camminando con mia figlia per il centro mi è venuta in mente l'idea di una passeggiata per la città, l'idea di far conoscere Modena, la città che li ospita, a questi ragazzi; allo stesso tempo l'idea era quella di conoscere le loro città, i luoghi pieni di storia da cui provengono e del quale sappiamo ben poco: la povertà e le guerre, ma non la storia. Abbiamo cominciato a lavorare a questo progetto ed abbiamo chiesto a insegnanti del liceo Muratori San Carlo - anch'esso nella Cittadella - di partecipare alla nostra passeggiata. Gli insegnanti si sono proposti come guide turistiche, i ragazzi del liceo come traduttori, e noi pensionati insieme a loro per vincere le nostre paure "di pancia", per conoscere questi ragazzi passeggiando per una volta allegramente accomunati dalla voglia di stare insieme ammirando le bellezze di Modena. Ne abbiamo poi parlato con i pensionati di Cisl e Uil che hanno accolto l'iniziativa in

modo positivo e così tutti insieme abbiamo organizzato l'itinerario. La nostra passeggiata è stata chiamata "Sottobraccio a spasso per la città", perché sottobraccio si sta con le persone di cui ci si fida e di cui si apprezza la compagnia. Per noi è stata una bellissima esperienza, i pensionati che hanno partecipato hanno parlato e conosciuto questi ragazzi e ci siamo lasciati con la promessa di continuare con la nostra "passeggiata" e di attivare altre iniziative per stare insieme, conoscerci e condividere esperienze. Questa è la lettera che mi ha scritto Mattia Ferrari (seminarista, adesso Diacono) dopo la passeggiata.





Care prof. e cara Antonella, al termine della giornata di oggi devo ringraziarvi di cuore da parte dei ragazzi rifugiati: stasera infatti ci hanno mandato moltissimi messaggi entusiasti per l'esperienza.

Ai ragazzi è piaciuto molto il fatto di aver scoperto tante cose che prima non sapevano sulla città di Modena, quella città che per alcuni è diventata la "loro" città da già due anni e che tuttavia era rimasta totalmente sconosciuta per quanto riguarda la sua storia e la sua cultura. Alcuni ragazzi hanno detto chiaramente: noi non credevamo di vivere in una

città così bella e così ricca di storia. Uno dei tanti "deficit" infatti del sistema di accoglienza è che si trattano i profughi come se la cultura non importasse e come se ciò che conta fosse solo imparare la lingua e, al massimo, qualche lavoro manuale: certo, queste ultime sono due cose importantissime, ma anche conoscere la cultura è fondamentale. Guardando il sistema di accoglienza italiano, sembra di sentire la frase tante volte detta dai politici: "con la cultura non si mangia". E invece i profughi sono ansiosi di conoscere la nostra cultura e di condividere con noi la loro. Noi infatti spesso li trattiamo come se venissero dalla jungla o dall'età della pietra, come se fossero l'"homo in silvis" di cinquecentesca memoria, invece sono persone che vengono da Paesi ricchi di cultura che sono ansiosi di condividere con noi. Non è un caso che un uomo come Nelson Mandela nacque in Sud Africa, ma era

il figlio di un particolare patrimonio culturale, che lui esprime nella filosofia ubuntu, che è per molti aspetti lo stesso patrimonio culturale dei nostri fratelli che sono arrivati dall'Africa.

Ai ragazzi è piaciuto molto anche il fatto di avere fatto questa passeggiata non da soli, ma in compagnia degli studenti e dei pensionati. Con gli studenti del Muratori ormai molti di loro hanno preso familiarità da alcuni mesi, mentre con i pensionati non era mai capitato loro, e alcuni ci hanno proprio detto che non avevano mai parlato con degli italiani anziani prima di oggi. Tutti i ragazzi ci hanno chiesto espressamente di fare ancora esperienze simili, di continuare a incontrarsi e a scoprire la cultura e la storia insieme.

Grazie ancora di cuore, da parte mia e soprattutto da parte dei ragazzi, che, come ho detto sopra, sono tornati dalla passeggiata veramente entusiasti.



Veniamo tutti da lontano

► M. So.

È questo il titolo dello spettacolo scritto e messo in scena dai ragazzi di due scuole bolognesi insieme a Tomax Teatro per continuare il “viaggio” che lo Spi emiliano-romagnolo sta compiendo nel mare della questione dei migranti

Metti un pomeriggio un po' uggioso a Bologna, ragazzi e ragazze tra i 15 e i 19 anni, la magia del palcoscenico e la passione dello Spi. Sono gli ingredienti di un altro momento significativo nel percorso inevitabilmente complesso che il sindacato pensionati dell'Emilia-Romagna sta facendo

per affrontare quella che potremmo definire “emergenza-non-emergenza” posta dai flussi migratori. Questa volta protagonisti sono gli studenti di due scuole bolognesi: Laura Bassi e Rosa Luxemburg. Insieme a loro **Alice De Toma** e **Max Giudici**, dell'Associazione Tomax Teatro. L'idea è quella di





raccontare tre storie di immigrati attraverso le parole e i gesti delle ragazze e dei ragazzi.

“Facendo questa esperienza ho scoperto cose che non conoscevo - esordisce una delle studentesse, Alice - certo non le dicono ai telegiornali, chi sono questi ragazzi che arrivano Italia, chi per scelta e chi perché scelta non ce l’ha”. “È stato un lavoro interessante - continua Isidoro - perché scopri in prima persona storie nuove di persone vere, entri nella loro esperienza di vita. Mentre recito sono uno di loro”. “Io di coetanei stranieri ne conosco tanti - continua ancora Caterina - ma entrare nel dettaglio di tre storie di vita è stato diverso, mi ha fatto capire aspetti anche difficili che non conoscevo”.

Il titolo “Veniamo tutti da lontano” è particolarmente azzeccato per un’altra attrice-studentessa, Judy, che è di origine siriana: “Uno dei protagonisti è siriano e quindi ho sentito particolarmente vicina questa esperienza. È stato

emozionante sia recitare sia vedere i miei compagni interpretare persone che hanno vissuto l’esperienza della migrazione. Se guardi alle storie vere, tanti stereotipi li cancelli”.

Conclude Federica: “Molti di quelli che arrivano sono giovani come noi, alcuni sono ragazzini. Li incontriamo nelle scuole, sono

di fianco a noi nella vita. Forse il problema degli anziani è che non capiscono cosa provano i giovani, italiani e stranieri, in questa situazione. E poi credo che a loro arrivino soprattutto le storie negative e si fanno l’idea che siano tutti problematici, gli stranieri”.

Prima dello spettacolo abbiamo cercato di contestualizzare e attualizzare cosa sta accadendo. Lo abbiamo fatto con il professor **Giuseppe Sciortino** dell’Università di Trento, sociologo e autore di un volume prezioso (*Rebus immigrazione*, edito dal Mulino), e con **Elisabetta Gualmini**, vice-presidente della Giunta regionale





con delega all'immigrazione. Insieme a loro il nostro segretario generale **Bruno Pizzica**, **Gabriella Dionigi** che in segreteria Spi ER si occupa di immigrazione e **Fiorella Prodi** della segreteria regionale Cgil ER.

Dal dibattito è emerso soprattutto il fatto che il fenomeno dell'immigrazione in Italia è molto più complesso di quanto ci viene presentato. Anzitutto perché questi tre milioni e 700mila stranieri non sono una massa unica, non arrivano per gli stessi motivi e con le stesse logiche. "Non esistono gli immigrati come categoria", spiega il professor Sciortino, che dagli anni Ottanta studia i flussi migratori in Italia, dall'arrivo degli albanesi e dei kossovani fino ai profughi africani di oggi. Quello che serve è una buona amministrazione che gestisca il problema. E in tutti questi anni (dagli Ottanta a oggi, appunto) non l'abbiamo avuta.

Un'eccezione è l'Emilia-Romagna, che come ha ricordato la vice-presidente Gualmini, sin dall'inizio si è impegnata a gestire il problema e di passi avanti ne ha fatti molti. "Non esiste una ricetta semplice, purtroppo. Queste sfide vanno

governate con il buon senso. Siamo al paradosso che la presunta difesa di un sistema di valori europei poi porta a violare quegli stessi valori di apertura, accoglienza, solidarietà e pace". Il convitato di pietra, assente ma purtroppo incombenente, sono i vari populismi incarnati dal centrodestra e dai grillini, che in modo diverso puntano ad agitare gli animi, dando risposte solo in forma di slogan e soprattutto non attuabili.

"Come Cgil, spiega Fiorella Prodi, noi ci battiamo per i diritti di tutte le persone che vivono su un territorio. Dobbiamo pensare a una partecipazione democratica in cui tutti sono coinvolti. Una partecipazione che parte dai posti di lavoro e dal sindacato. Sono sem-



pre più i lavoratori immigrati che noi rappresentiamo e che ci chiedono di essere più presenti. È di questi giorni la scandalosa vicenda della Castelfrigo, dove 75 lavoratori su 172 sono stati licenziati da una cooperativa”.

Una vicenda molto pesante che ha visto due cooperative “spurie” che lavorano con l’azienda modenese del settore carni, punire con il licenziamento proprio i lavoratori extra-comunitari che lo scorso anno avevano protestato per chiedere il rispetto dei contratti e stipendi regolari.

“Non possono esserci lavoratori di serie B - continua Fiorella Prodi - e non può esserci una segregazione dei lavoratori stranieri solo in alcuni settori e in alcune

attività. C’è una definizione per questi lavori e cioè quella delle quattro P: pesanti, precari, pericolosi, poco pagati”.

I temi sono tanti. Uno è quello rappresentato dai ragazzi quando hanno messo in scena la storia di Yvan Sagnet, arrivato in Italia a cinque anni dal Camerun e grazie alla cui lotta si è potuta realizzare la legge contro il caporalato. Yvan è stato insignito per questo dell’Ordine di Cavaliere della Repubblica dal presidente Mattarella. “Il primo leader africano d’Italia” lo ha definito Roberto Saviano.

E poi la questione dello Ius Soli, particolarmente presente in questo pomeriggio bolognese perché incarnata proprio dai ra-

gazzi nati in Italia ma che ancora la cittadinanza non ce l’hanno. Un milione di bambini e ragazzi a cui viene negato il diritto di cittadinanza.

Elisabetta Gualmini parla dei cittadini che le segnalano le decine e decine di immigrati che chiedono l’elemosina lungo le strade della città. “Una signora mi ha detto oggi che nel percorso verso il supermercato ne ha contati 19. Secondo me è un secondo naufragio, dopo quello della traversata del Mediterraneo in mano ai trafficanti di esseri umani, adesso c’è quello dei profughi la cui unica alternativa è chiedere l’elemosina. Non è certo questo il modello di accoglienza e integrazione che abbiamo in mente!”



Autonomia, il modello emiliano

► M. So.

Due referendum hanno riaperto l'attenzione sul tema dell'autonomia regionale: quello del Veneto e quello della Lombardia. Due approcci molto diversi tra loro, due iniziative più "politiche" che di sostanza. Ma una terza sta andando avanti, in modo meno plateale e però più concreto: quella dell'Emilia-Romagna



I referendum delle due regioni a guida leghista hanno avuto un carattere più di facciata, propagandista, piuttosto che finalizzato ad affrontare la questione delle autonomie locali. Tanto che nel quesito posto agli elettori veneti c'è una richiesta di autonomia speciale che si avvicina molto alla secessione. Un po' meno provocatorio quello lombardo, dove comunque si riconosce il fatto di agire in un contesto di unità nazionale. Ma ben più interessante è quello che succede nella

nostra regione, e ne parliamo con **Antonella Raspadori**, della segreteria della Cgil Emilia-Romagna: "I due referendum oltre a essere discutibili e non necessari creano delle aspettative che in realtà si scontrano con un iter istituzionale preciso, che non prevede referendum: l'iniziativa della Regione, la trattativa con il Governo, l'approvazione a maggioranza assoluta da parte del Parlamento. L'Emilia-Romagna sta seguendo proprio questa strada, che è la più corretta sul piano istituzionale e lo ha

fatto anzitutto con un metodo concertativo. Quindi di confronto con tutte le parti sociali firmatarie del Patto per il lavoro".

Un metodo più democratico per individuare le esigenze di autonomia rispetto al SI/NO, peraltro piuttosto scontato, dei referendum. Il problema vero, l'antefatto per così dire, per l'Emilia-Romagna si crea con la vittoria del NO al referendum costituzionale del dicembre 2016 (quello che in realtà avrebbe voluto cancellare il Senato stravolgendo la

Costituzione). Le leggi di riordino istituzionale davano in qualche modo per scontato che venisse approvato il referendum e quella sconfitta ha avuto come effetto secondario l'apertura di un vero e proprio vuoto legislativo, che non è ben chiaro come colmare. In più non ha risolto le competenze concorrenti, mantenendo i dissidi tra Stato e Regioni (per esempio sulle società partecipate) che sono approdati poi agli organi giudiziari competenti, fino alla Suprema Corte.

“Io credo sia stato sbagliato il metodo usato nella riforma, quello di accentrare semplicisticamente tutte le competenze. Si doveva - e si dovrebbe ancora oggi - partire da un'analisi seria delle competenze da attribuire in materia esclusiva alle Regioni. Di conseguenza bi-

sogna dare alle Regioni le risorse necessarie per svolgerle, evitando quindi un contenzioso che si trascina in realtà sin dalla riforma del titolo quinto del 2001”. “Le esigenze da cui parte l'Emilia-Romagna - spiega Antonella Raspadori - sono in sostanza due. La prima è l'applicazione della legge regionale sul riordino istituzionale, quella che prevede l'istituzione di tre agenzie regionali sul lavoro, sull'ambiente e sulla protezione civile, ma anche la gestione delle cosiddette aree vaste. Senza alcuni elementi di autonomia non è possibile attuare la legge. La seconda è il Patto regionale per il lavoro, per la cui attuazione serve che la Regione abbia alcuni strumenti gestionali autonomi”.

E già qui la differenza con la Lombardia, che alla fine si è

per così dire “accodata” al percorso corretto intrapreso dall'Emilia-Romagna, è forte: la nostra Regione chiede le risorse per la piena gestione in ambito regionale di competenze che già svolge in parte: per esempio per quanto riguarda la sanità vuole più flessibilità, nel rispetto dei LEA (i livelli essenziali di assistenza) e comunque nel quadro unitario nazionale. Lombardia e Veneto vorrebbero invece, in sostanza, gestire in autonomia tutte le competenze compreso il sistema scolastico e quello sanitario.

La Cgil nazionale si è espressa chiaramente affermando in un ordine del giorno del suo Direttivo la necessità di mantenere l'unità del sistema dei diritti. E ha manifestato preoccupazione per una procedura che non è mai stata attuata in precedenza e in carenza di una legislazione nazionale in materia e quindi con il rischio che vengano a mancare le garanzie perché l'autonomia regionale rientri in un quadro appunto di unità nazionale.

Sul fronte dell'equità e dei diritti, la Cgil Emilia-Romagna (insieme a Cisl e Uil regionali) ha chiesto e ottenuto dalla Regione che rispetto alla compartecipazione alla spesa sanitaria si utilizzi non lo strumento del reddito ma quello dell'ISEE. E per quanto riguarda i lavoratori che sia comunque rispettato il Contratto nazionale di lavoro per le categorie interessate.



SERVIZI SOCIO-SANITARI: MODENA INTERROGA I PENSIONATI

► Giancarlo Spaggiari

Ufficio Formazione Cgil Modena

Ad un recente numero di Note è stato allegato un questionario finalizzato alla rilevazione dei bisogni dei pensionati, in cui, oltre ad indagare la percezione della qualità dei servizi socio-sanitari esistenti sul territorio e la loro fruibilità, si è testato il rapporto tra iscritto e SPI e le sue implicite richieste nei confronti del sindacato. Hanno risposto alla nostra sollecitazione 637 persone



LA VALUTAZIONE DEI SERVIZI

Nella prima domanda è stato chiesto di esprimere una valutazione in una scala da 1 a 10 relativa ad alcune voci riguardanti i servizi sanitari e quelli socio-assistenziali. Nella tabella qui accanto sono indicate le medie relative alle domande riportate nel questionario.

a	Qualità servizi ospedalieri	7,0
b	Distanza servizi ospedalieri	6,7
c	Facilità d'accesso servizi ospedalieri	6,1
d	Accoglienza operatori servizi ospedalieri	7,2
e	Adeguatezza tempi d'attesa	4,6
f	Dimissioni protette post ospedaliere	6,1
g	Equità costi sanità pubblica	5,5
h	Utilizzo libera professione	5,2
i	Qualità assistenza domiciliare	6,3
l	Equità costi assistenza domiciliare	5,8
m	Accessibilità case protette	4,8
n	Equità costi case protette	4,5
o	Qualità case protette	6,0
p	Efficacia centro diurno	6,9

Il primo elemento che si evidenzia è la differenza di giudizio tra i servizi sanitari e i servizi sociali. Tenzialmente positiva risulta la valutazione nel primo caso, con punte interessanti riferite all'accoglienza offerta dagli operatori (7,2) e alla quali-

tà complessiva dei servizi ospedalieri (7,0). La distanza degli ospedali presenti in provincia è mediamente valutata soddisfacente (6,7).

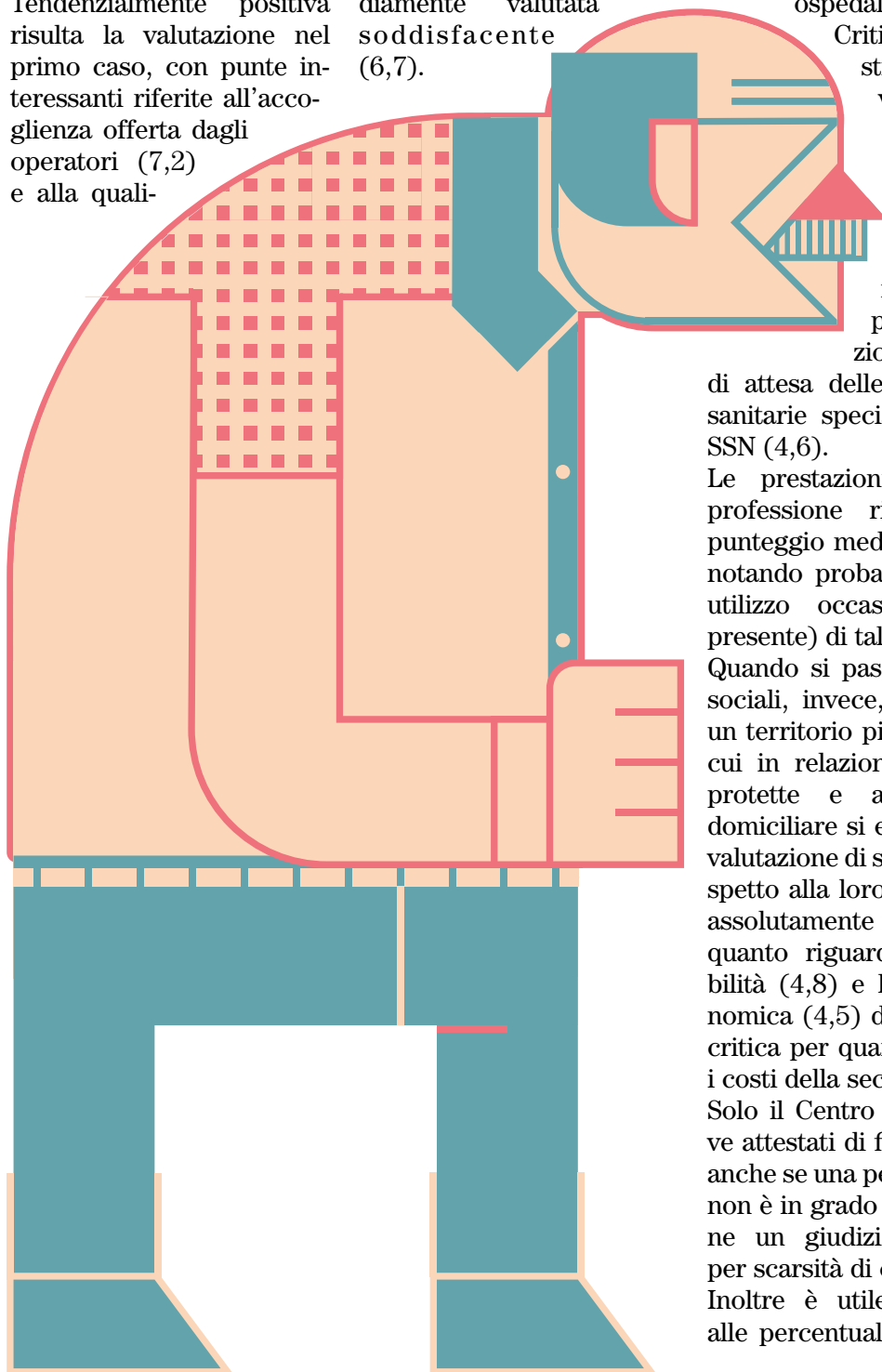
Sufficiente risulta pure la facilità d'accesso ai servizi ospedalieri e la qualità delle dimissioni protette post ospedaliere.

Criticità si registrano relativamente ai costi della sanità pubblica, mentre decisamente negativo appare il giudizio sui tempi

di attesa delle prestazioni sanitarie specialistiche del SSN (4,6).

Le prestazioni in libera professione ricevono un punteggio medio (5,2), denotando probabilmente un utilizzo occasionale (ma presente) di tale pratica.

Quando si passa ai servizi sociali, invece, si entra in un territorio più oscuro, in cui in relazione alle Case protette e all'Assistenza domiciliare si evidenzia una valutazione di sufficienza rispetto alla loro qualità, ma assolutamente negativa per quanto riguarda l'accessibilità (4,8) e l'equità economica (4,5) delle prime e critica per quanto riguarda i costi della seconda (5,8). Solo il Centro diurno riceve attestati di fiducia (6,9), anche se una persona su tre non è in grado di esprimere un giudizio compiuto per scarsità di conoscenza. Inoltre è utile accennare alle percentuali di "non ri-



sposta” ai punti contenuti nella prima domanda nel questionario. Buona parte degli intervistati ha indicato esplicitamente negli spazi facoltativi di avere espresso valutazioni solo alle domande a cui si sentiva di poter rispondere.

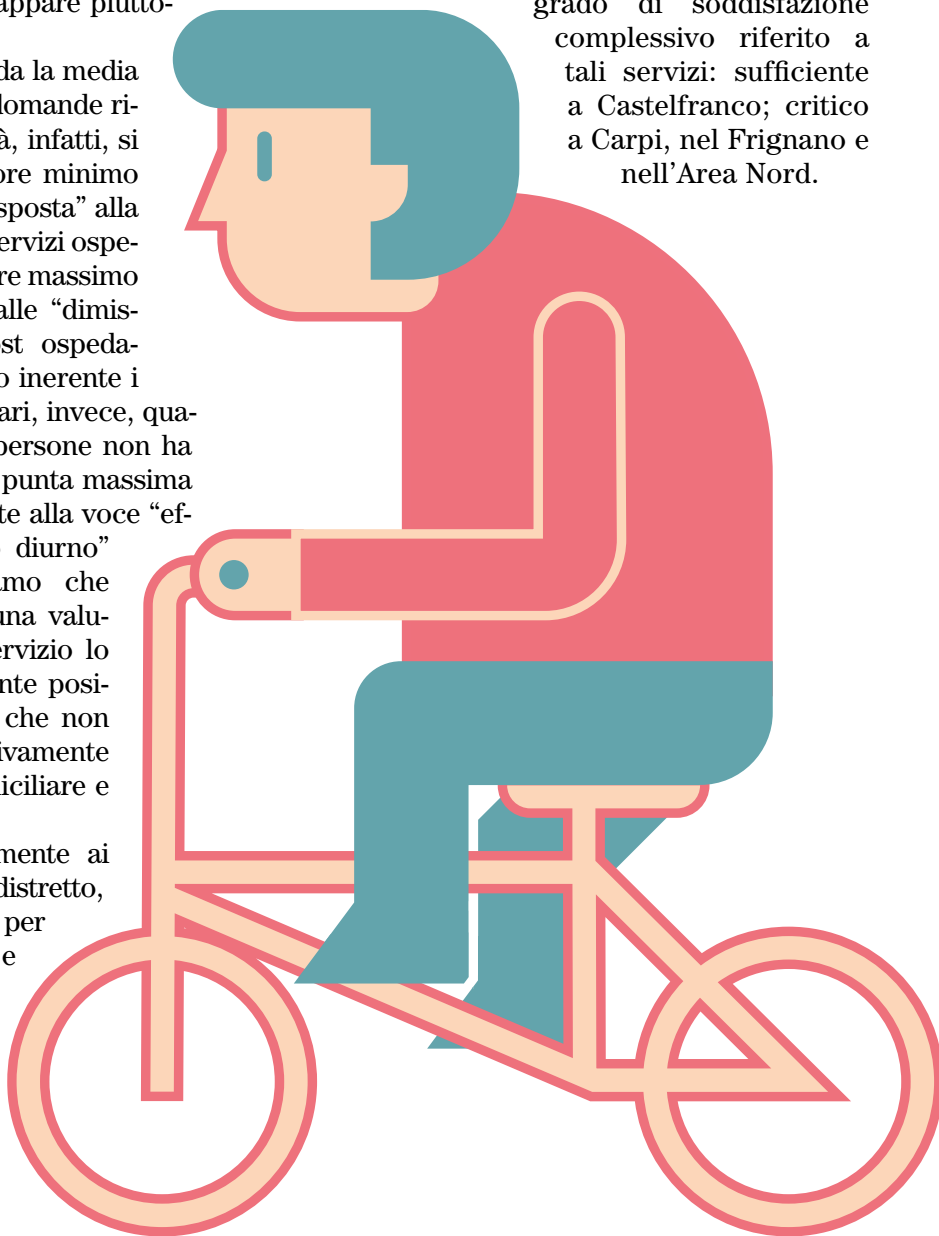
A tal proposito si evidenzia come ci sia una netta cesura di informazione, oserei dire di cognizione di causa, tra i servizi sanitari e quelli sociali; cesura che, per le dimensioni che assume e per la continuità che registra in ogni distretto, appare piuttosto sorprendente.

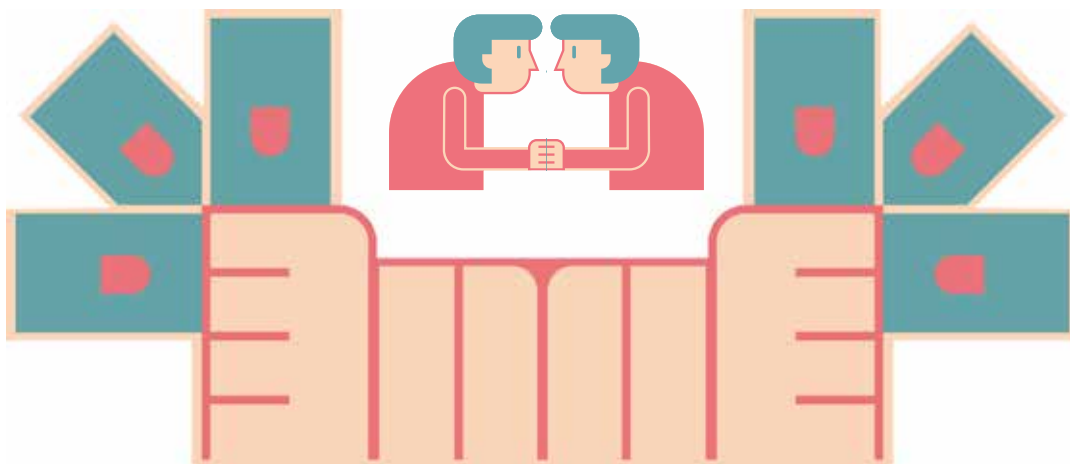
Per quanto riguarda la media provinciale nelle domande riguardanti la Sanità, infatti, si oscilla tra un valore minimo di 2,2% di “non risposta” alla voce “qualità dei servizi ospedalieri” ed un valore massimo di 8,6% relativo alle “dimissioni protette post ospedaliere”. Nello spazio inerente i servizi socio-sanitari, invece, quasi un terzo delle persone non ha risposto, con una punta massima di mancate risposte alla voce “efficacia del centro diurno” (37,2%). Ribadiamo che chi ha espresso una valutazione su tale servizio lo ha fatto mediamente positivamente – cosa che non è accaduta relativamente all’assistenza domiciliare e alle case protette.

Per venire brevemente ai dati articolati per distretto, c’è da notare che per Modena, Sassuolo e Vignola la forbice di valutazioni tra servizi sanitari (mediamente positivi) e servizi socio-assistenziali (mediamente

critiche) si conferma, anzi nei primi due casi si accentua. In particolare a Sassuolo i dati di apprezzamento dei servizi ospedalieri, della loro distanza, della facilità di accesso e dell’accoglienza degli operatori possono essere qualificati come ottimi.

Viceversa a Carpi, Pavullo, Castelfranco Emilia e nell’Area Nord i valori medi di valutazione tra servizi sanitari e socio-assistenziali appaiono simili. Casomai la differenza in queste realtà la fa il differente grado di soddisfazione complessivo riferito a tali servizi: sufficiente a Castelfranco; critico a Carpi, nel Frignano e nell’Area Nord.





A CHI SI RIVOLGE IL PENSIONATO?

A chi si rivolge più frequentemente il pensionato per avere informazioni sui servizi sociali presenti sul suo territorio?

Nella seconda domanda abbiamo chiesto ai pensionati di segnalarci al massimo due indicazioni tra quelle presenti nel questionario. Quasi nella metà dei casi ne sono state indicate un paio, nelle risposte rimanenti una soltanto.

Ecco i risultati a livello provinciale in termini di percentuale.

a	Casa della salute	2,7 %
b	Consultorio	3,9 %
c	CUP	20,6 %
d	Medico curante	60,9 %
e	Sportelli sociali	18,2 %
f	Camera del Lavoro	39,7 %

Si evince nettamente come il medico curante sia per oltre il 60% dei pensionati il proprio soggetto di fiducia, la propria guida. Buono è anche il valore presente alla voce “f”, ossia la “Camera del Lavoro”, che costituisce un riferimento reale per quasi il 40% dei pensionati iscritti allo SPI. Seguono il CUP e gli Sportelli sociali (con poco più o poco meno del 20%). Del tutto marginale appare il ruolo del Consultorio e della Casa della Salute.

QUANTO IL PENSIONATO ISCRITTO CONOSCE LO SPI?

Alla domanda 3 si è chiesto a pensionati già iscritti allo SPI quanto conoscono la categoria che li rappresenta e la sua attività, invitando gli intervistati a stimare il loro livello di conoscenza con un valore contenuto in una scala da 1 a 10.

Il risultato non è stato affatto scontato.

Il valore medio provinciale è 6,6; una sufficienza non molto ampia.

Questa, invece, è l’articolazione dei valori distretto per distretto.

Modena	6,8
Sassuolo	5,2
Carpi	6,2
Vignola	6,6
Pavullo	6,7
Castelfranco Emilia	6,9
Area Nord	6,7

Quanti sono a livello provinciale coloro che non hanno risposto alla 3° domanda?

42 pensionati, ossia il 6,6% degli intervistati. E’ possibile che alcuni pensionati si ritengano iscritti alla CGIL, ma non sappiano di appartenere allo SPI? Secondo noi sì.

E se così fosse, il fenomeno potrebbe costituire un parziale deficit di visibilità della categoria.

QUALI SONO LE ATTIVITÀ IMPORTANTI DELLO SPI?

Alla domanda 4 si è indagato sulla percezione di importanza relativa alle attività svolte dallo SPI in modo caratteristico. Si è voluto capire che cosa nell'immaginario del pensionato connota maggiormente la propria categoria; quali sono le attività che, a parere dell'intervistato, identificano concretamente il Sindacato Pensionati.

Pertanto si è chiesto di limitare la scelta al massimo a 2 voci su 6 proposte.

Anche in questo caso, qualcuno ha dato due indicazioni ed altri una soltanto.

Ecco i risultati in percentuale a livello provinciale.

a	Contrattazione Servizi anziani	31,7 %
b	Contrattazione Sanità	18,1 %
c	Tutela individuale	54,6 %
d	Informazione con Note	35,9 %
e	Seminari tematici	8,0 %
f	Iniziative memoria territorio	7,5 %

La tutela individuale svolta presso la sede sindacale rappresenta l'attività principe nella mente del pensionato iscritto allo SPI; poco più di 1 persona su 2 la percepisce come "attività caratteristica".

Sorprendentemente al secondo posto si colloca l'informazione attraverso Note, segnalata dal 35,9% degli intervistati. Può anche darsi che tale dato sia stato influenzato dall'utilizzo della rivista per diffondere il questionario. In ogni caso la percentuale appare rilevante e di per sé ha un valore (più di 1 persona su 3).

In terza battuta appaiono le due voci relative alla contrattazione sociale: rispettivamente quella sui servizi agli anziani (31,7%) e sulla sanità (18,1%).

Lo scarto numerico tra i due ambiti di contrattazione conferma quanto emerge dalle risposte alla 1° domanda del questionario.

Oggi i servizi che meno soddisfano gli anziani a livello provinciale sono quelli di tipo sociale; non solo: sono anche quelli più oscuri, ossia meno conosciuti ed accessibili. Da qui la domanda che quasi 1 pensionato su 3 pone indirettamente allo SPI: "contrattate sul territorio affinché i servizi agli anziani che le Istituzioni ci mettono a disposizione siano adeguati e fruibili".

Meno rilevanti appaiono i dati relativi alle ultime due voci, ossia i seminari tematici e le iniziative sulla memoria storica del territorio (attività individuate grosso modo da 1 pensionato su 12).

Osservando i dati articolati per distretto, è bene notare che, mentre la tutela individuale si afferma ovunque come attività primaria della categoria, la contrattazione territoriale assume valori importanti in alcune realtà: a Modena e a Vignola (soprattutto in relazione ai servizi socio-assistenziali); a Castelfranco e nell'Area Nord (riferita sia alla sanità, che ai servizi sociali). Nel caso di Pavullo il valore riferito alla contrattazione si abbassa drasticamente (8,8%), mentre compare un forte interesse per le iniziative riferite alla memoria del territorio (29,4%).



GLI AMBITI DI PARTECIPAZIONE DEL PENSIONATO

La 5° domanda intende valutare i possibili ambiti di partecipazione del pensionato, proponendo di scegliere – senza limiti quantitativi di risposta – fra 5 attività diverse: manifestazioni, seminari, attività di tutela individuale, assemblee, newsletter. Naturalmente non tutti hanno risposto.

Per cui il primo dato che riteniamo necessario rilevare è quello costituito dal numero di “mancate risposte”. E’ ovvio che in questi casi – che sono quantitativamente importanti – è sensato pensare che l’interlocutore, non pronunciandosi, non voglia oppure non possa partecipare ad alcuna attività sindacale.

I pensionati che hanno compilato il questionario, ma che non hanno risposto alla 5° domanda a livello provinciale sono 204, pari al 32,0% del totale.

Ripeto: verosimilmente ciò significa che 1 pensionato iscritto allo SPI su 3 dichiara di non essere disponibile o di non essere in grado di offrire la propria attività al Sinda-

cato Pensionati.

Venendo alle risposte effettivamente date. Ecco il quadro provinciale.

a	Manifestazioni	10 %
b	Seminari informativi	17,3 %
c	Attività tutela vs. altri pensionati	21,7 %
d	Assemblee SPI	23,5 %
e	Newsletter	15,7 %

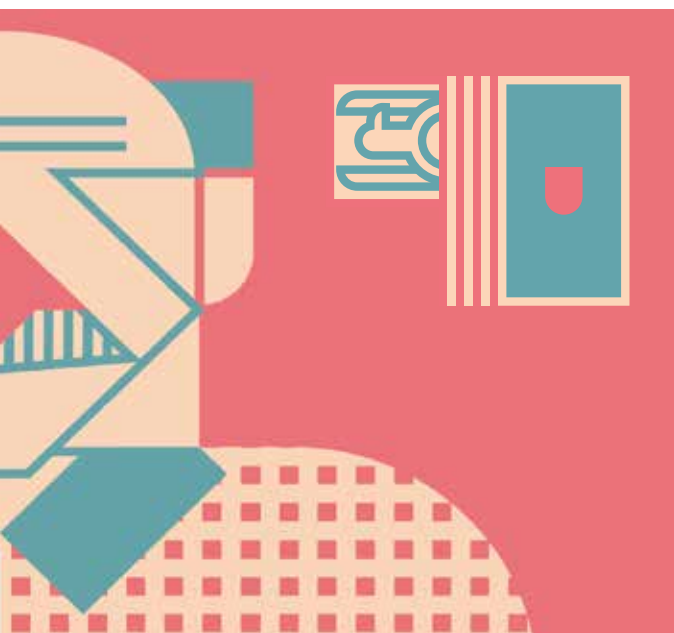
L’alto numero delle “non risposte” abbassa molto le specifiche percentuali.

Notiamo subito mediamente che, tra i 637 pensionati coinvolti nell’indagine, 1 persona su 4 dichiara interesse a partecipare alle assemblee dello SPI; poco più di 1 su 5 a svolgere attività di tutela verso altri pensionati; 1 su 6 a partecipare a seminari informativi; 1 su 7 ad essere informato tramite mail; 1 su 10 ad intervenire alla manifestazioni.

Per concludere avvertiamo che abbiamo scelto di non dar conto della pluralità di somogenea di note contenuta nello spazio facoltativo del questionario.

In genere non emergono segnalazioni significative e quando avviene i dati non sono aggregabili.

Ci si limita a ricordare che, soprattutto da parte delle persone ultraottantenni, sono stati inviati messaggi che, seppur di diversa natura, hanno trovato nella segnalazione di disagi legati a difficoltà di salute e/o alla solitudine il loro comun denominatore. Credo che lo SPI debba essere anche questo: un luogo in cui chi è portatore di bisogni abbia la possibilità di fare uscire legittimamente la propria voce; e la propria voce possa essere ascoltata da qualcuno.





AURELIO PENNICA

Con questo numero celebriamo anche noi, in qualche modo, il centenario della Rivoluzione d'Ottobre. Lo facciamo in modo un po' paradossale e cioè con le illustrazioni di un ragazzo modenese di 22 anni, che è quindi nato dopo che l'Unione Sovietica era già morta e sepolta.

Aurelio Pennica si è ispirato, per raccontare come vede i rapporti tra nonni e nipoti, alla stilizzazione geometrica e usa la "palette" (o tavolozza) dei colori tipica della grafica rivoluzionaria sovietica: azzurro, rosso e beige. I

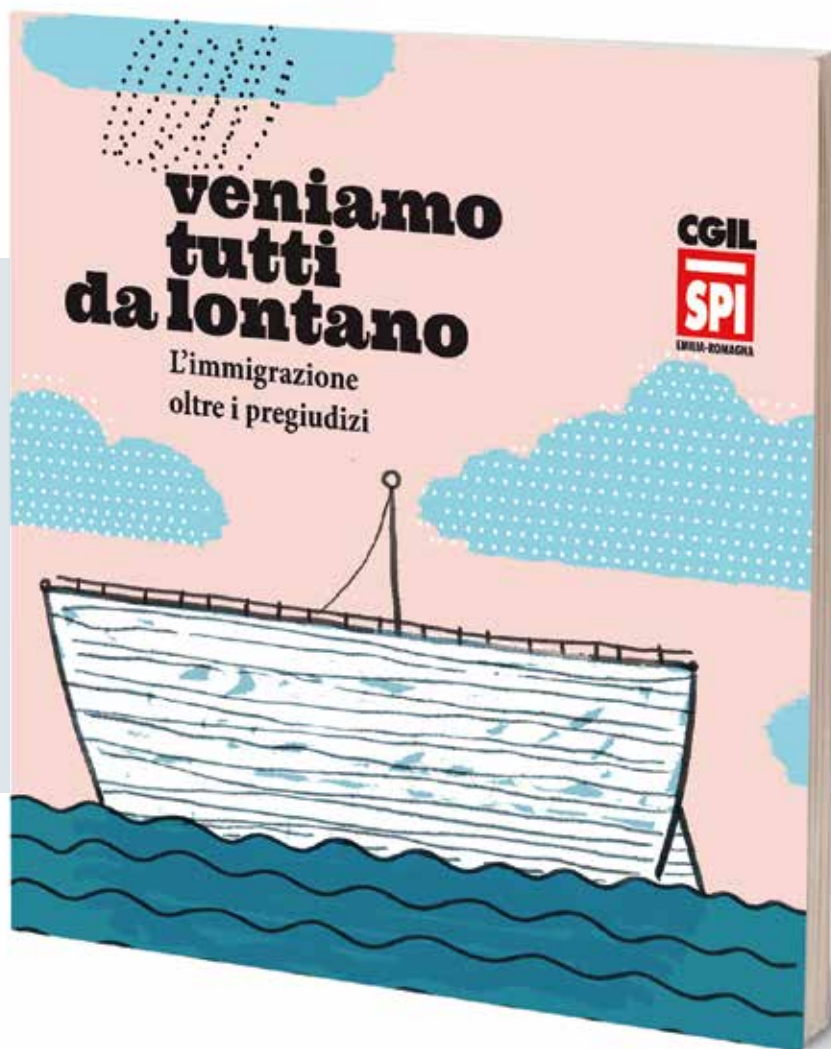
sovietici usavano pochi colori perché le stampe erano fatte in serigrafia. La variante di Aurelio è quella di rendere i colori meno contrastati di quelli dei manifesti di propaganda. A questo aggiunge la teoria delle forme: il quadrato più fermo e "tradizionale", il tondo più mobile. Di conseguenza il nonno è quadrato e il nipotino rotondo.

Dopo la scuola all'Istituto d'arte Venturi di Modena, Aurelio ha frequentato la Scuola Comics e quello che vorrebbe fare in futuro è proprio l'illustrazione,

anche di tipo pubblicitario. Per il momento uno dei suoi interessi è quello della Ciclofficina di Modena, dove impara ad aggiustare le biciclette. Frequentata soprattutto da studenti universitari, vede però la presenza anche di rifugiati stranieri e di qualche anziano che va lì a sistemare la sua bici con pezzi di recupero.



Il vademecum sull'immigrazione, una prima concretizzazione del progetto Spi-Cgil Emilia-Romagna, “L'accoglienza possibile”



VENIAMO TUTTI DA LONTANO

Una risposta alle domande di quelle compagne e quei compagni, attivisti delle nostre Leghe Spi, che sentono la curiosità, il dubbio, la generosità di andare oltre gli stereotipi sui migranti, spesso frutto di semplificazioni.

Un progetto che vuole rispondere all'evento epocale e non transitorio, quello migratorio, che è ormai componente strutturale del nostro contesto globale e come tale va affrontato.

Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

**LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA**

S
EDITRICE
SOCIALMENTE